

zelanti o incapaci dei pubblici ospedali<sup>97</sup>.

Pure dai superstiti documenti successivi alla morte di Ferdinando I, nella pur non smentita, ma anzi ancor piú specificatamente rilevata, vicinanza della dinastia a Lecce e ai suoi problemi, si avverte la fase di decadenza anche formale in cui é entrata la cancelleria, fin lá efficiente ed attiva, quasi avvertisse la fine imminente del regno aragonese. Commuovono le poche lettere di Ferdinando II, trovatosi a ereditare il già insicuro trono per la rinuncia del padre, il secondo Alfonso, e morto ventiduenne, dopo aver impersonato l'estrema difesa del Regno. E nelle attestazioni di Federico – l'ultimo re –, già come luogotenente di Terra d'Otranto, per Lecce beneamata, avvertiamo sincerità e calore. Ma é un governo che non ha ormai piú il controllo dell'amministrazione pubblica, sopra tutto periferica. Impossibile, del resto, quando la guerra é in atto: e francesi e spagnoli, rivali di sempre, si contendono la conquista, tra il compiacimento di quanti avrebbero dovuto ben piú a ragione attristarsi (Milano, Venezia, Firenze e lo stesso Papato), se sull'odio avessero prevalso coscienza e ragione (com'era stato fino alla morte di Lorenzo dei Medici).

#### VI – ALTRI ATTI DEL VICEREGNO

Nel lungo periodo spagnolo, se le forme continuano – com'era logico – quelle caratteristiche del precedente, esse appaiono svuotate di contenuto (sia di spirito d'iniziativa, sia di una qualche rispondenza ai bisogni della popolazione). Neppure le rivolte popolari giungono a scuotere l'inerzia dei governanti. É una politica di addormentamento, cui soggiacciono, per oltre due secoli (formativi per altre nazioni), città e terre del Mezzogiorno. Le autonomie locali si sono spente; il ceto baronale cessa dall'aver un ruolo attivo nelle provincie e si concentra sempre piú a Napoli, pur se ormai priva dei fasti della corte. Le direttive di governo vengono d'oltre mare. Solo l'erudizione non ristagna, priva di grandi ideali, ma attenda agli echi del passato, per quanto valesse a lumeggiare i vigenti istituti, le origini delle famiglie, i rapporti con la Chiesa. E, pure, non si há pressoché cenno del fatto piú grave in questo campo: l'interdetto che pesa su Lecce per otto anni (dal 1711 al '19), approvato dal pontefice e respinto dal governo, con lo sfratto del vescovo Fabrizio Pignatelli.

Quasi conseguenza anch'essa del disinteresse da una parte, della

---

<sup>97</sup> II, XIII, 20-21; XL, 60.

sopravvenuta accidia dall'altra, la dispersione degli atti rasenta l'inverosimile. Se non vi fossero state altre fonti, un silenzio completo avrebbe avvolto un sessantennio. Dal 1639 al 1701 non v'è un solo documento, di emanazione viceregnale, che si sia conservato. E, prima e dopo, non s'incontrano che istanze ripetute e vecchi provvedimenti reiterati. Solo su una lettera della Sommaria, del 1637, al percettore di Lecce, varrebbe di soffermarsi: ché offre il quadro del bilancio generale del Viceregno per l'anno precedente.<sup>98</sup> Spicca, fra tanto lassismo, per l'alta ispirazione morale, l'inchiesta d'un vescovo, visitatore apostolico del decaduto ospedale dello Spirito Santo, fondato dall'Aymo, di aspra rampogna contro i profittatori dei beni che avrebbero dovuto servire a sollievo dei derelitti.<sup>99</sup>

#### VII - TRA BORBONI E FRANCESI E ATTI VARI

La penultima parte del *Libro Rosso* si apre con la comunicazione del Montemar al Sindaco di Lecce della vittoria di Bitonto, che chiudeva l'intermezzo austriaco e ripristinava il Regno a favore dell'infante Carlo di Borbone, duca di Parma. Il governo della nuova dinastia si avviava, animato da grandi spiriti, come il Tanucci, cui avrebbero fatto corona giureconsulti, economisti, letterati. Ma, nelle poche carte leccesi, non v'è traccia del nuovo rigoglio che fa rifiorire l'antico Regno. Si tratta di documenti di scarsa o nessuna importanza: come quelli raccolti nell'ultima parte - di 'Atti vari' - che abbraccia, peraltro, anche l'età spagnola. Se l'una si chiude con la devoluzione al Comune o all'Intendenza delle sedi degli Ordini monastici soppressi, la seconda serba le notizie sull'introduzione di alcuni di essi, sull'attività di vescovi, su pesi e misure e sull'esercizio della portolania così detta 'di terra', sul culto di S. Oronzo e degli altri santi protettori: per finire con le nuove aggregazioni alla nobiltà, di gran fretta richieste e concesse, proprio mentre l'età dei feudi e dei baroni stava per divenire solo un ricordo.

Quasi appendice al *Libro Rosso*, un elenco dei sindaci della città, dal 1410 al 1807, dapprima riportandone, e tra molti errori e lacune, solo i nomi, e poi via via arricchendolo di notizie e documenti, con sempre maggior sicurezza avvicinandosi ai tempi più vicini.

<sup>98</sup> II, X, 197-200.

<sup>99</sup> II, VIII, 178-83.